

Rocca di Papa, 24 ottobre 1978

Come amare il fratello (II parte)

Come amare il fratello?

È Cristo in noi che ama, con la carità

Questo amare il fratello, ogni fratello, come lo Spirito Santo ci andava insegnando nei primi tempi del Movimento, è stata una autentica rivoluzione. Allora i cristiani che conoscevamo, e che cercavano la via della perfezione, vedevano nell'uomo piuttosto un ostacolo per arrivare a Dio. Si rifacevano, anche deformandole, a volte, a spiritualità buone, ottime, ma adatte soprattutto a chi era chiamato ad abbandonare questo mondo per ritirarsi in convento.

Come avremmo potuto noi sfuggire gli uomini, chiamati a vivere in mezzo a loro? Naturalmente, il Signore ha usato tutta una pedagogia per insegnarci ad amare il fratello, rimanendo nel mondo senza esser del mondo. Subito ci ha fatto capire che amare il fratello, senza cadere nel sentimentalismo o in altri errori, era possibile perché Lui stesso poteva amare in noi, con la carità. Si amava quindi Cristo nell'altro, negli altri, ma anche: era Cristo in noi che doveva amare.

E che cos'è la carità? Lo sappiamo: è un amore che viene dall'alto. Dice Paolo: «...l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (196). Perciò essa, la carità, è una partecipazione all'«agape» divina. Questa carità, questo amore è spontaneo, è sempre nuovo, trova sempre modi diversi per manifestarsi, non si lascia codificare, inventa soluzioni imprevedibili. Dice ancora l'Apostolo: «...lasciatevi condurre dallo Spirito Santo» (197). Le sue caratteristiche sono il disinteresse, l'iniziativa, l'universalità, il dono di sé fino al sacrificio.

Per amare, il cristiano deve fare come Dio: non aspettare di essere amato, ma amare «per primo». E poiché non può fare questo verso Dio, perché Dio ama sempre per primo, il cristiano lo attua col prossimo.

San Giovanni, dopo aver detto che Dio ci ha amati, non conclude – come sarebbe stato più logico – che, se Dio ci ha amati, noi dobbiamo amarlo in contraccambio, ma dice: «Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (198).

E solo perché la carità è partecipazione all'«agape» di Dio possiamo andare oltre i limiti naturali ed amare i nemici e dare la vita per i fratelli.

Per questo l'amore cristiano è proprio dell'era nuova, e il comandamento è radicalmente nuovo e introduce nella storia umana e nell'etica umana una «novità» assoluta. «Questo amore – scrive Agostino – ci rinnova, affinché siamo uomini nuovi, eredi del Testamento Nuovo, cantori del cantico nuovo» (199).

Se la carità è amore divino partecipato a noi, essa si distingue dalla filantropia. Infatti l'amore cristiano non guarda gli uomini dal punto di vista della loro natura, ma dal punto di vista dell'amore che Dio ha per loro, perché vede in essi figli di Dio e sue immagini (200).

Così, la carità non è semplice benevolenza. Sentiamo Leone Magno: «La benevolenza terrena termina in coloro ai quali porge aiuto. La bontà cristiana, invece, ha come termine il suo autore», cioè Dio stesso. Perciò, quando facciamo del bene, «noi siamo benevoli verso colui che per fede riteniamo operante dentro di noi» (201).

Come si manifesta la carità

Vediamo ora come si manifesta la carità.

Una pagina del Curato d'Ars lo spiega molto bene. Essa sembra echeggiare l'inno di Paolo alla carità. Dice:

«– Ma, mi direte, come si può sapere che abbiamo questa bella e preziosa virtù, senza la quale la nostra religione non è che un fantasma?

– Anzitutto, una persona che ha la carità non è orgogliosa: non ama dominare sugli altri; non la sentite mai biasimare la loro condotta; non ama parlare di ciò che fanno. Una persona che ha la carità non esamina qual è l'intenzione degli altri...; non crede mai di fare meglio degli altri e non si mette mai al di sopra del proprio vicino; al contrario, essa crede che gli altri fanno sempre meglio di lei. Non si offende se le si preferisce il prossimo; se viene disprezzata, rimane contenta lo stesso, perché pensa che merita ancora più disprezzo.

[Chi] ha la carità evita il più possibile di recar pena agli altri, perché la carità è un mantello regale che sa nascondere bene gli sbagli dei propri fratelli e non permette mai di credere che si è migliori di loro» (202).

Secondo Vincenzo de' Paoli, la carità si può esprimere nel «farsi uno» col fratello, caratteristica del Movimento sin dai primi anni.«Farsi uno», far il vuoto di sé per comprendere il fratello, mettersi dalla parte del fratello.

Per san Vincenzo, la carità è: «... Non riuscire a vedere soffrire una persona senza soffrire con essa; vederla piangere senza piangere con essa. È un atto dell'amore che fa compenetrare i cuori l'uno dentro l'altro e sentire ciò che l'altro sente, ben diverso dall'agire degli uomini che non provano alcun sentimento nel vedere lo strazio degli afflitti e la sofferenza dei poveri. Il Figlio di Dio aveva un cuore tenero: lo vengono a chiamare per vedere Lazzaro, va; la Maddalena si alza e gli corre incontro piangendo; i giudei la seguono e piangono anch'essi; tutti piangono. Che fa il Signore? Piange con loro, tanta tenerezza e compassione ha nell'animo. È questa sua tenerezza che lo ha fatto scendere dal cielo: vedeva gli uomini privi della sua stessa gloria; fu toccato dalla loro sventura. Anche noi perciò, come lui, dobbiamo intenerirci per le sofferenze del nostro prossimo e prendere parte alle sue pene. O san Paolo, com'eri sensibile a queste sofferenze! O Salvatore, che hai riempito questo apostolo del tuo spirito e della tua tenerezza, fa' che anche noi possiamo ripetere come lui: "Chi è ammalato, senza che io sia ammalato con lui?"».

Essere cristiani e vedere il proprio fratello che soffre senza soffrire con lui, senza essere malati con lui, significa essere senza carità, essere cristiani di nome...» (203).

Ascoltando questi santi, è chiaro che ognuno di noi deve amare con tutto se stesso, non può amare a metà, né senza cuore. Gesù vuole un amore che, come dice Luca, «muove a compassione» (204). Dobbiamo donarci totalmente al fratello ed accogliere il fratello in noi.

Se poi un prossimo ci fa torto non dobbiamo rispondere col male al male, «ma vincere col bene il male» 205. Dobbiamo fare il bene a tutti, in modo particolare a quelli che condividono la nostra fede. Se così facciamo, l'amore diventerà più facilmente reciproco. E questa carità vicendevole andrà a vantaggio dei fratelli senza fede, perché essa è una testimonianza di Dio.

La carità, che tende alla reciprocità, ha poi un potere: costruire la comunità cristiana. Scrive Paolo: l'amore «edifica» (206), il che significa che con l'amore cristiano noi edificiamo la comunità. Ed è questa anche l'esperienza del Movimento nel suo nascere: da membra isolate siamo divenuti una comunità. Si vede che era l'amore cristiano ad agire nelle focolarine.

L'uomo non è un mezzo per amare Dio

Qualcuno può pensare che nel cristianesimo l'uomo possa essere usato come mezzo per amare Dio. Non è così.

«L'uomo – scrive il teologo Emile Mersch – è in se stesso un fine, un valore assoluto ed ultimo; e la sola filantropia naturale arriva ad amarlo in vista della sua grandezza intrinseca. Forse che la carità del Cristo sarebbe meno umana e non giungerebbe a vedere in lui se non un mezzo per amare Dio?

Un figlio può essere felice e fiero di essere amato a causa dei suoi genitori, ma ciò si spiega perché egli, in qualche modo, è loro stessi. Però, se fosse amato soltanto per i genitori, avrebbe ben presto l'impressione di essere trascurato e non già amato.

La carità si rivolge all'uomo, veramente, non passa attraverso di lui per andare più lontano: che cosa andrebbe a cercare più lontano? Dal momento che il Verbo si è fatto carne e si è fatto uno, "unus" con noi (207), non bisogna più cercare Dio nella lontananza del cielo, ma nell'interiorità dell'uomo, dove Egli si trova come principio interiore di vita e di divinizzazione» (208).

Anche la *Gaudium et spes* dice: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (209).

E come diventano coloro che vivono la carità? Lo spiega Caterina da Siena, riferendo ciò che le ha detto «il dolce e amoroso Verbo»: «...fra la bellezza che io ho dato all'anima creandola a mia immagine e somiglianza guarda coloro che sono vestiti del vestimento nuziale della carità, adorni di molte vere e reali virtù e uniti a me per amore. Se tu mi domandassi: "Chi sono costoro?", risponderei: "Essi sono un altro me stesso..."» (210).

La carità dunque divinizza.

196 *Rm* 5, 5.

197 *Gal* 5, 16.

198 *I Gv* 4, 11.

199 Agostino, *In Io. Evang. tract.*, 65, 1 (PL 34-35, 1808).

200 *Amore di Dio e amore del prossimo*, cit., pp. 349-350.

201 Leone Magno, *Serm.*, 45, 3 (PL 54, 290).

202 Curato d'Ars, *Pensieri*, in *Scritti scelti*, cit., p. 117.

203 M. Auclair, *La parola a san Vincenzo de' Paoli*, cit., pp. 354-355.

204 Cf. *Lc* 10, 33.

205 Cf. *Rm* 12, 21.

206 *I Cor* 8, 2.

207 Cf. *Gal* 3, 28.

208 Cf. E. Mersch, *Morale e Corpo Mistico*, Brescia 1955, pp. 373-380.

209 *GS* 22.

210 *D 1*, in *Il messaggio di Santa Caterina da Siena Dottore della Chiesa*, cit., p. 243.